TRACE Vertaalprijs 2024-25

Gekozen brontekst: Italiaans: Donatella Di Pietrantonio, L’età fragile. (Einaudi Editori, Torino, 2024)

pp. 10-11-12.

Milano, o niente. Così diceva del suo futuro, nell’ultimo anno di scuola. Niente era il paese, restare. Milano la città dove la vita sarebbe accaduta davvero.

Si è preparata tutta l’estate, la trovavo sul letto nella controra, una matita infilzata nei capelli raccolti e un’altra a segnare crocette sui testi. Usciva poco e svogliata: chi le scriveva messaggi o la chiamava era già il passato, per lei.

Le mie proposte nemmeno le ascoltava: Roma troppo vicina, Bologna provinciale.

* E i tuoi compagni perché ci vanno?
* Loro non hanno coraggio, si fermano a distanza di sicurezza.

In un centro commerciale abbiamo scelto una valigia grande e una piccola. Le ha volute robuste, anche se sarebbe tornata solo a Natale e Pasqua, mi ha detto.

* Verrai tu qualche volta a trovarmi, ti farà bene, - ha risposto alle silenziose obiezioni del mio sguardo.

A settembre il padre l’ha accompagnata alla Statale per la prova d’ammissione. Amanda mi ha chiamata prima di entrare. Nella voce l’impasto di paura e grinta che le conoscevo.

È tornata con le luci della città negli occhi.

* Sembra di essere in Europa, - ha detto.

Si erano fermati a cena sui Navigli. Era stato una specie di giro turistico, ho capito dal poco racconto. La trovavo raggiante, dopo due giorni passati con suo padre.

* La vera cotoletta non è quella che cucini tu, - mi ha messo una mano pietosa sulla spalla.

Quando gli ha detto di essere stata ammessa, il nonno le ha aperto un conto

in banca di mille euro. – Ogni volta che prendo la pensione ce ne metto sopra cinquanta o cento, - le ha promesso.

Gli pareva impossibile che lei potesse prelevare da così lontano. E misterioso ciò che avrebbe studiato: Scienze internazionali e istituzioni europee. Però l’aveva sentita commentare il telegiornale, con quella rivolta nella voce.

Mio padre era orgoglioso della sua unica nipote, trentaduesima su più di quattrocento. All’inizio ci aveva messo un po’ ad accettare i colori di quella neonata, i capelli quasi rosa che non appartenevano alla nostra famiglia.

Sono stata fiera anch’io del suo punteggio al test d’ingresso. Avevo taciuto a me stessa una mezza speranza che non lo superasse. Una piccola serpe nascosta in una tana profonda voleva ancora tenerla per sé.

Le ho comprato lenzuola e asciugamani nuovi, pigiami, tutto il necessario a cui le ragazze non pensano. In pochi giorni le ho insegnato a caricare la lavatrice, a stendere i capi scuri all’ombra. Avrebbe scoperto un po’ di mondo, ciò che a me non era stato possibile.

L’ho accompagnata in treno, le valigie pesavano.

* Almeno le lenzuola potevamo comprarle a Milano, no? – ha detto.

Ma erano leggere, in confronto ai barattoli con i sughi pronti. Bastavano per mesi, avevo cucinato a lunga scadenza per lei. Solo con quell’esercizio mi ero convinta che poteva sopravvivere senza di me.

L’ascensore era rotto. Abbiamo sudato insieme su per la scalinata un po’ tetra del palazzo. La ragazza che ha aperto ha squadrato Amanda e le ha indicato la camera.

* Dopo vieni di là a firmare il contratto, - ha detto.